

VERSO LE ELEZIONI.

Occhetto: «Consensi al Pds per fermare una destra arrogante»
Bossi preoccupato: «Ma non cambieranno i rapporti di forza»

Domani alle urne Ultimi appelli al voto

Ultimi appelli per il voto di domani. Si eleggerà il nuovo Parlamento europeo, ma anche il consiglio regionale sardo, undici consigli provinciali e centinaia di consigli comunali. Occhetto: il sostegno alla Quercia «è decisivo per bloccare l'arroganza delle destre». Allarmate per i rischi di autoritarismo anche le prese di posizione delle altre forze progressiste e dei Popolari. Bossi teme l'attacco di Forza Italia: «I rapporti di forza non cambieranno...»



ALBERTO LEISS

ROMA. «Votiamo per rinnovare il Parlamento europeo, per portare in Europa un'Italia più libera e giusta, più solidale e civile. Ma dobbiamo sapere che votiamo avendo per la prima volta alla guida dell'Italia un governo di destra». Achille Occhetto — che ieri sera ha concluso la campagna elettorale a Roma, e che ha pronunciato in tv l'appello elettorale per il Pds — ha sottolineato la doppia valenza del voto di domani: «Vogliamo fare uscire l'Italia dall'isolamento e portarla in Europa: un'Europa dai forti poteri democratici, dei cittadini, dello sviluppo, della sicurezza, della solidarietà, e non un'Europa degli egoismi, dell'intolleranza, della barbara razzista». Ma è evidente che il risultato elettorale peserà anche in Italia. «Ho sentito crescere la consapevolezza — ha detto Occhetto — che occorre contrastare fino in fondo i tentativi di una destra arrogante e spudorata, di calpestare regole e garanzie democratiche, in primo luogo sul terreno vitale dell'informazione. Il governo — ha ribadito — ha il diritto e il dovere di governare, ma non di impadronirsi del paese, delle sue istituzioni, di tutta l'informazione. Il sostegno alla Quercia — che ha tra i suoi candidati molti uomini del mondo laico e cattolico democratico — è quindi decisivo per bloccare o mitigare l'arroganza delle destre».

I leader in campo

Tutti i leader, ovviamente, sono intervenuti ieri per chiamare ad un voto che, per la verità, non ha riscosso molta attenzione nel dibattito politico di queste settimane, tanto che esistono preoccupazioni per un possibile alto astensionismo. Oltre che per il Parlamento europeo, si vota anche per il rinnovo

del consiglio regionale sardo, di undici consigli provinciali, e di centinaia di consigli comunali. Un test elettorale consistente, dunque, anche sul piano interno. La preoccupazione per le tendenze autoritarie manifestate dalla nuova maggioranza attraversano un po' tutte le posizioni assunte dai partiti che si collocano all'opposizione. Molte le sigle, dal momento che per l'Europa si vota con la proporzionale. Rosa Russo Jervolino, del Ppi, ha parlato di «un'Europa che non sia solo mercato, ma che configuri una vera unione politica». E il suo collega di partito Rocco Buttiglione — in corsa per la segreteria — ha contestato l'affermazione di Berlusconi che si tratti di un «referendum sul governo». Buttiglione ha attaccato il Cavaliere: «Sulla Rai si sta muovendo male, malissimo». Perché puntando allo sfascio del servizio pubblico cerca platealmente di favorire la sua Fininvest. Mario Segni ha parlato di una opposizione «diversa da quella di Occhetto», senza «pregiudiziali». Ma ha aggiunto di non condividere «gli atteggiamenti spesso intolleranti e illiberali della maggioranza»; i verdi, con Ripa di Meana, denunciano il «caso doloso» rappresentato da un Berlusconi che chiede un plebiscito sul suo nome pur sapendo che non potrà rappresentare i suoi elettori a Strasburgo. Leoluca Orlando, della Rete, chiede voti per «interrompere la contrapposizione creata tra l'Europa e l'Italia». Anche Giuseppe Ayala, parlando a nome della lista unitaria tra Psi e Ad, ha sottolineato le «preoccupazioni» destinate all'estero dalla vittoria della destra. E il sindaco di Catania, Enzo Bianco, ha annunciato che dopo le elezioni da quest'area politica partirà la proposta di dar vita ad un nuovo «partito democra-

tico». Per Armando Cossutta, presidente di Rifondazione comunista, «se si conferma il voto di destra in Europa allora conterà di più la voce del padrone, di Berlusconi». E di «garanzia di libertà e di democrazia» parla Giorgio La Malfa, che guida verso Strasburgo un Pri nuovamente presente con l'Edera.

La Lega preoccupata

Ma timori non del tutto dissimili emergono anche nell'area della maggioranza, da parte della Lega. Bossi, parlando a Milano, ha contestato l'indicazione di Berlusconi per un «referendum» sulla sua persona. E si è preoccupato di ricordare che nel Parlamento italiano non cambieranno comunque i rapporti di forza, oggi favorevoli ai «lombardi». Ha annunciato, poi, che il 19 giugno, da Pontida, partirà una sottoscrizione perché la Lega possa dotarsi di un proprio giornale. L'ex dc Casini — del Ccd — cerca di distinguersi dall'ingombrante alleato Forza Italia affermando che «la politica non potrà mai ridursi a marketing». Ma nell'appello televisivo di Forza Italia, Antonio Tajani non sembra preoccuparsi troppo, e insiste sulla «lotta alla disoccupazione». La ricetta è nota: «libertà» del mercato naturalmente, e «flessibilità» del lavoro. Il leader di Alleanza nazionale, Fini, invita a guardare a un'«Europa delle patrie», citando pro domo sua De Gaulle. Marco Taradash rivendica la sua battaglia contro la Rai, e con spirito liberale afferma: «Siamo gli unici a dire la verità». Due aspetti curiosi, infine. L'appello di Enrico Ferri: «Uno notizia bomba, la socialdemocrazia è presente...». E un intervento del vecchio Giulio Andreotti: che denuncia il rischio di un alto astensionismo.



Si vota anche per la Sardegna, 417 comuni e 11 province

Una intera regione, la Sardegna, undici province (Lucca, Ancona, Catanzaro e tutte quelle siciliane salvo Catania), 417 comuni, di cui 82 con più di quindicimila abitanti. Sono oltre cinque milioni gli elettori italiani che domani troveranno ai seggi, oltre alla scheda per le elezioni europee, anche una o più altre schede per le amministrative. Undici sono i capoluoghi di provincia chiamati a eleggere sindaco e

consiglio comunale con la nuova legge a doppio turno: Asti, Como, Rovigo, Verona, Gorizia, Savona, Parma, Piacenza, Carrara, Pistoia, Rieti, L'Aquila, Matera, Catanzaro, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa, Trapani, Cagliari e Oristano. I seggi resteranno aperti, come per le europee, dalle 8 alle 22 di domani. Le operazioni di scrutinio delle amministrative cominceranno comunque dappertutto alle 14 di lunedì.

Intellettuali
«Sosteniamo
Manzella»

Paolo Barile, Stefano Rodotà, Sabino Cassese, Luigi Spaventa, Alessandro Pizzorno, Vittorio Ripa di Meana e Alessandro Pizzorusso hanno rivolto agli elettori un invito a votare Andrea Manzella, candidato nella lista del Pds per le Europee, circoscrizione dell'Italia centrale. La candidatura — affermano — «è un chiaro segnale di impegno» per il processo di formazione e approvazione di una carta costituzionale europea; per l'allargamento dell'area progressista; per la realistica costruzione di un'alternativa di governo all'attuale conglomerazione di destra.

Napolitano
ricorda
Berlinguer

Giorgio Napolitano, parlando ieri ad Olbia, ha ricordato Enrico Berlinguer, «compagno ed amico la cui forza, integrità, senectà politica e morale ho sempre profondamente rispettato». «Gli fui vicino — ha raccontato Napolitano — tra gli anni '60 e '70 e in particolare nella stagione del «compromesso storico», nella politica di solidarietà democratica». «Le difficoltà di quella stagione — ha proseguito —, la crisi di quella politica — in cui aveva fortemente creduto — lo segnarono duramente e lo indussero a scelte complesse e anche contraddittorie. Fu allora — ha proseguito Napolitano — che sentii di dover esprimere delle preoccupazioni e delle divergenze, ma sempre cogliendo e rispettando il tormento della sua ricerca. E non si può oggi separare una fase della sua esperienza dall'altra, in quanto tutte fanno parte di un percorso via via condizionato dagli esiti delle tappe precedenti».

Il 25 giugno
in piazza
per la Mammi

Il comitato promotore del referendum sulla legge Mammi ha indetto per sabato 25 giugno una manifestazione nazionale su informazione, comunicazione e democrazia. Si svolgerà a Roma e avrà come posta «la libertà della comunicazione, dalle radio alle televisioni, dai giornali alle agenzie, dalla distribuzione alle reti telematiche, dal cinema al teatro alla musica».

«Destra, cultura dell'elemosina»

ROMA. La «gioia» del karaoke contro il rancoroso moralismo di Nanni Moretti: «Il Secolo» tuona contro il '68 e tutti quelli che vengono definiti in blocco i suoi lasciti. Ma, a proposito di fine degli anni '60, se la ricorda il quotidiano del Msi quella vecchia canzone di Gianni Morandi che, quanto ai giovani, diceva: «...non tradirli mai...?». Nicola Zingaretti, segretario della Sinistra giovanile e candidato alle elezioni europee per il Pds nella Centro Italia, di anni ne ha 28 e la canzone non la ricorda benissimo. Ma, quanto ai tradimenti, rispetto alla promessa di quel milione di posti di lavoro, è ferratissimo. Nei suoi oltre diecimila chilometri di campagna elettorale, «on the road», in cui finora ha incontrato frotte di giovani, non perde occasione per parlare di quel «sogno» già tradito dalla proposta, fatta dal ministro Mastella, di «un salario d'ingresso». E cioè: paga più leggera e magari «figli contro padri» che all'azienda costano di più. «Roba da sciacalli», dice Zingaretti — così l'occupazione si redistribuisce soltanto, precarizzandola. Occorrono — propone non per dare, ma per creare lavoro, che partano innanzitutto dal piano Delors. «Giovani senza frontiere» è lo slogan della Sinistra giovanile per le elezioni europee. L'impegno è per la costruzione di «un'Europa della solidarietà, per il lavoro e la libertà».

Ma, intanto, com'è questa storia che chi ama Fiorenzo e il karaoke sarebbe di destra?

Trovo incredibile attribuire l'etichetta di destra ad un fenomeno spettacolare di massa. Ma questi signori ci sono mai andati ad un concerto di Dalla, De Gregori, Litfiba o Ramazzotti o di tanti altri? Li cantano tutti. Con il karaoke questo pro-

PAOLA SACCINI

tagonismo diventa totale. Tra l'altro quegli incontri di massa esprimono una grande voglia di socialità e dello stare insieme. E questo in genere non piace alla destra. Ve li ricordate gli attacchi all'«Estate romana»?

E la proposta di un «salario d'ingresso» è solida nei confronti di questa generazione?

Altro che solidarietà! Stanno tradendo i giovani. Dopo aver loro promesso un milione di posti, ora propongono la redistribuzione del lavoro esistente, però più precarizzato e dettato da una cultura dello sfruttamento. La proposta di Mastella si riallaccia in parte ai contratti di formazione-lavoro con l'aggravante, almeno per ora, che la formazione non è prevista neanche sulla carta. Si spera in maniera cinica che i giovani pur di lavorare accettino tutto.

Un ricatto?

È la cultura dell'elemosina. C'è una violenza culturale drammatica che si abbatte su questa generazione, una violenza che nega il concetto del diritto al lavoro.

La sinistra cosa propone?

La battaglia va fatta non solo contro i salari di ingresso. La sinistra deve proporre un nuovo terreno della sfida, battendosi per creare lavoro che è cosa diversa dalla redistribuzione dell'occupazione esistente. È fondamentale diventa la battaglia per la riforma dello Stato, contro burocrazia ed inefficienza nemiche da sempre dei giovani.

I figli rischiano di esser messi contro i padri?

È evidente che se ad una fabbrica si prospetta la possibilità di assumere al 60-

70% del salario normale, il primo atto che quell'industria sarà portata a fare è licenziare l'operaio che ha salario completo.

Le massicce manifestazioni degli studenti contro Balladur, quindi, in Italia non hanno fatto alcuna presa?

Questa proposta di salario d'ingresso, purtroppo, in Italia può prender corpo su un disagio giovanile drammatico. Ma con i metodi proposti da Mastella non si riassorbiranno mai i venti milioni di disoccupati europei. Occorre innovare le tecnologie, operare nel campo dell'informaticizzazione, investire nel settore ambientale, nei lavori socialmente utili. Solo così si risponde alla vergogna dell'elemosina. E il piano Delors è la proposta più forte all'interno della quale lavorare. Noi non rifiutiamo il concetto di mobilità — su questo ha ragione Trentin —, ma devono affiancarsi garanzie e rispetto della dignità umana.

Figli contro padri. E, intanto, anche domenica scorsa a Ostia giovani contro immigrati...

È scandaloso il parallelismo che ho sentito fare da Teodoro Buontempo e dal Fronte della gioventù tra emarginazione sociale e fenomeni di violenza e razzismo, come se il disagio autorizzasse quei crimini. La vera sfida è offrire una prospettiva per uscire da quella condizione sociale drammatica per trasformarla in una nuova opportunità di liberazione. Questi giovani, grazie alla libera circolazione delle idee, alle nuove tecnologie, ai viaggi, alla tv, sono i più adatti a recepire il messaggio per la costruzione di un'Europa dell'incontro, della libertà, della cooperazione per il lavoro, contro localismi e nazionalismi.

Voto per il Comune. Forza Italia punta a rassicurare industriali e big locali Alla conquista di Verona la ricca

VERONA. «Grazie giudici, ma tutto torna come prima» sospira Silvano Stellini, segretario cittadino e capoluogo del Pds. Eh, sì, nella città-record di mani pulite è il momento del riciclaggio. Dove sono finiti gli uomini della inquisitissima sinistra Dc? In Forza Italia. Ed i dorotei? In Forza Italia. I socialisti di Cresco? In Forza Italia. Che fa Roberto Bissoli, il reuccio dc fresco di condanna? Redivivo trama e tratta, s'incotra, telefona, briga, impone i suoi. E il mitico ex ministro arraffone socialdemocratico Emilio De Rose? Resuscita perfino lui, nelle riunioni riservate di Forza Italia. La garbata docente universitaria ex liberale Michela Sironi Mariotti, che non riesce a scrollarsi di dosso l'etichetta di «ghost writer» dell'ex ministro, di Forza Italia è diventata nel frattempo la candida-sindaco. E sostiene: «Più costruzioni per i costruttori», «più industrie», «vendita dei beni comunali».

Tutto come ai bei tempi

Tutto come ai bei tempi, prima che il procuratore Papalia diventasse il recordman nazionale degli ordini di cattura. Le mani sulla città, si può chiamare il gioco di queste elezioni comunali. Altro che schermaglie politiche, sono in ballo gli «schèi». Tanti e poi tanti. A Verona c'è da rifare il Piano regolatore generale, scaduto. C'è un bel mucchietto di lottizzazioni, bloccate, sbloccate e ribloccate, che attende il suo destino: 7-800 appartamenti in ballo tra S.Michele, S.Massimo, Saval. Ci sono le grandi aree industriali dismesse e «ristrutturabili», sei milioni di metri cubi a ridosso del centro, le ultime zone libere. In entrambi i casi sono interessate

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

le grandi famiglie, i grandi industriali locali, dai Biasi ai Mazzi ai Ferretti ai Ferro ai Grigolini. Gli stessi che controllano giornali e Tv, e le banche, Cassa di risparmio e Popolare, presiedute da imprenditori, Biasi e Zanotto, targati Opus Dei. Bell'intreccio. «Gli imprenditori lottizzano, le banche finanziario, Forza Italia ha già deciso di riportare all'urbanistica l'assessore Dc uscente, Giancarlo Conte», accusa Stellini: «Qua si decide il volto di Verona per i prossimi vent'anni. Non c'è alcuna pregiudiziale contro lo sviluppo. Ma un conto è una trasformazione guidata da un sindaco libero, controllata da un'amministrazione democratica. Un conto è un sindaco debole che deve dire di sì a ex Dc, Opus Dei, industriali, banche...».

Il «Polo» finisce in pezzi

Per trovare il candidato-debole c'è voluta molta forza. Forza Italia ha dovuto silurare uno dopo l'altro gli uomini che proponeva — contro l'ultimo e più accreditato, il giornalista Michelangelo Bellinetti, era pronto un documento degli industriali: «Non ci garantisce...» — e provocare la rottura di ogni alleanza. Così, caso unico, a Verona il «polo del buongoverno» è finito in pezzi. Va per conto suo l'Alleanza Nazionale. Va per conto suo la Lega. Ognuno per la sua strada, poi. Ppi, Patto Segni, gruppetti minori come Lega autonomia veneta e Repubblica Veneta (con una «c», sono gli skun del federalismo, motto: «Che i foresti i vaga a casa sua»). E grande è la confusione sotto il cielo.

I problemi della Lega

La Lega Nord, che pure a Verona è in mano ad ex Dc ed ex missini, si affida ad un avvocato simpatizzante, Giovanni Maccagnani, il quale scalcia Forza Italia — «Non voglio consegnare Verona ad una agenzia di vendita» — mentre i suoi distribuiscono velenosi ciclostilati con l'elenco dei riciclati berlusconiani. Anche la Lega ha i suoi problemi, alcuni dei fondatori e il segretario uscente l'hanno accusata d'essere in mano «ai fascisti» e, che coerenza, sono passati ad An... I (no-? post-? a-?) fascisti, per bocca dell'on. Nicola Pasetto, hanno tuonato nei giorni della rottura contro il «filo affaristico tra banche e potere industriale sostenuto da Forza Italia, Ccd e Lega». Da qualche giorno però stanno zitti. Il loro candidato sindaco è l'avvocato ex liberale e membro dell'Opus Dei Massimo Galli Righi, fresco inventore di una inedita parabola su ricchi e poveri: «Dividere la torta in tante fette lascia tutti scontenti».

Sinistra verso il ballottaggio

Dall'altra parte, le sinistre. Saltato il tentativo iniziale di un polo antiberlusconiano con il Ppi guidato dal giudice Giuseppe Iannetti, quattro liste — Pds, Verdi, Rifondazione e Alleanza per Verona — sostengono l'avvocato Dano Donella, in tempi lontani consigliere comunale psuppino. Donella potrebbe farcela ad arrivare al ballottaggio con Sironi Mariotti. Il bello verrà allora con le alleanze, che quasi nessuno ha anticipato: solo i pattisti di Segni si dicono attratti da Forza Italia e Lega.